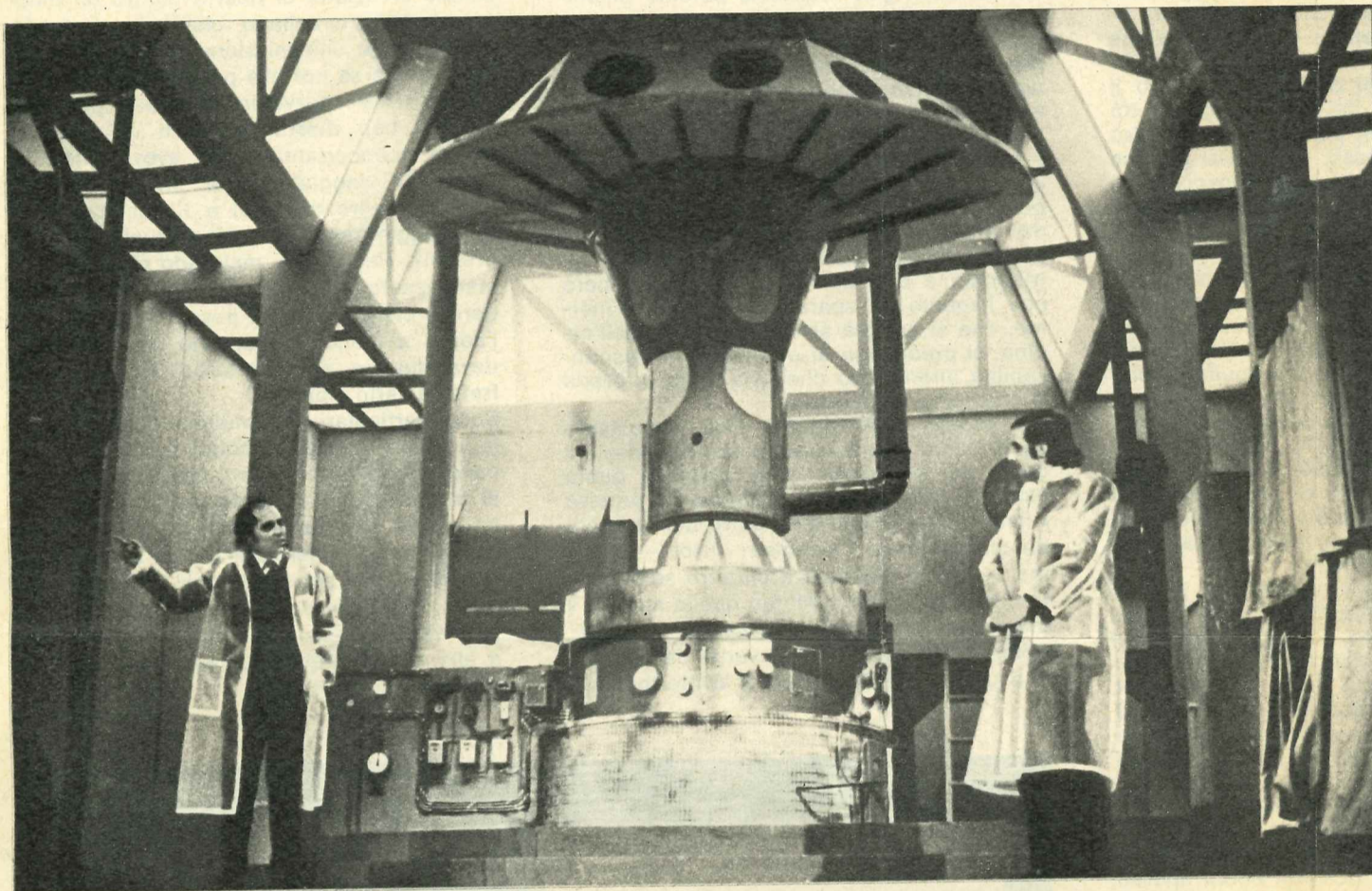


11 DIC. 1969

Teatro

La Compagnia - Gruppo del Teatro Stabile di Torino ha deciso di farla finita con la figura del direttore dello spettacolo

Tempi duri per i registi



Una scena di « Eh? », nella realizzazione della Compagnia-Gruppo del Teatro Stabile di Torino

Torino, dicembre

Nell'ambito del Teatro Stabile di Torino esiste una compagnia, che si chiama Compagnia-Gruppo, la quale mette in scena degli spettacoli senza regista. Sono sei o sette attori che, riunitisi, hanno deciso di farla finita con la figura tirannica onnipotente del regista: e si allestiscono le loro cose (finora soltanto la *Cavalleria rusticana*) facendone a meno. Non è però un ritorno ad un'epoca di prima della regia; è, almeno nelle loro intenzioni, invece, un passo avanti verso la regia collettiva. Cioè il gruppetto di attori pensa di poter allestire una rappresentazione nel fuoco delle discussioni sul testo, sulla recitazione, sulla scenografia, sui costumi: tutto viene discusso, ponderato, e diretto da tutti.

Non c'è, dunque, un responsabile unico dello spettacolo, ma tanti. Il che, in teoria, è certamente una cosa apprezzabile: che questi attori si assumano tutti un compito come quello della direzione dello spettacolo è certamente interessante. Resta a vedere, poi, in concreto, di chi siano le idee direttrici dello spettacolo stesso. In altre parole, non è la regia che questi attori eliminano, è soltanto la regia individuale: perché una direzione ci vuole, e c'è.

Abbiamo visto in atto questo nuovo concetto di regia collettiva nel secondo spettacolo da essi creato, e cioè la commedia dello scrittore inglese Henry Livings dal titolo *Eh?*. Essa uscì in Inghilterra nel 1964, proprio nello stesso anno in cui aveva un enorme successo, per la regia di Peter Brook, il dramma dal titolo più lungo fino allora mai visto in teatro, e cioè il *Marat-Sade* di Peter Weiss, che com'è noto s'intitola *La persecuzione e l'assassinio di Jean Paul Marat rappresentati dai filodrammatici di Charenton sotto la guida del marchese de Sade*. Livings, invece, con questo testo, proponeva evidentemente il titolo più breve: soltanto la particella *Eh?*, usata in modo sfottente, in modo comico, come una domanda alla quale non si attende risposta, come un'interiezione, uno sfogo.

La commedia ha dunque cinque anni. Essa appartiene al genere comico del teatro inglese di dopo Osborne, dopo gli arrabbiati, coi quali pare che Livings abbia qualche legame. Ma la sua è una rabbia facilmente addomesticata dalla risata: non ci vuole dare il quadro di un mondo in cui tutti i nodi vengono al pettine, tutte le contraddizioni si acuiscono, e soprattutto dove l'abisso tra vecchi e giovani

sia incolmabile. Egli ci vuole, invece, mostrare una cosa assai più vecchia, tutto sommato: ci vuol fare vedere quanto siano disumane le macchine. Assistendo alla sua commedia veniva fatto di pensare agli operai inglesi del principio del secolo scorso che impauriti dall'introduzione delle macchine, e anche gettati sul lastrico spesso, se la prendevano, invece che coi loro padroni, con le macchine stesse, tempestandole di colpi di martello e rovinandole. Erano, questi operai, i cosiddetti *Luddisti*, dal nome di un tal Luddham, che capeggiò questo genere di rivolta. Ebbene: anche Livings non fa che dare gran colpi sulla macchina, colpevole di tutto ciò che può capitare a un ragazzo in cerca di lavoro, e che finisce con l'essere assunto come fuochista presso una ditta dove domina un'enorme caldaia.

Ma, si badi: la caldaia della commedia di Livings non richiede quasi nessuna manutenzione: lui dovrà soltanto, Valentine Brose, il protagonista, schiacciare qualche bottone, di tanto in tanto, senza nemmeno sporcarsi le mani. Dunque, la caldaia è una macchina modernissima, di quelle automatizzate, del neocapitalismo.

Il ragazzo si mostra subito

contrario ad essa: lunatico, bizzarro, è indifferente al suo funzionamento, e ne schiaccia i bottoni a caso. Però, mentre la macchina domina nella sala caldaie della ditta con la sua enorme mole, lui si immedesima tutto nella coltivazione di funghi. Ecco il contrasto: da una parte la fabbrica con la sua macchina, dall'altra la natura coi suoi funghi. E il ragazzo opta per questa, concimando i suoi funghi invece di oliare gli ingranaggi. Questi strani funghi simbolici lui se li tiene in alcune cassette, approfittando dell'umidità che l'ambiente della tintoria comporta. Ha anche una moglie, questo luddista in ritardo: una ragazza appena sposata che lui fa dormire nella stanza adibita a locale di sorveglianza della macchina. La fa dormire lì perché non ha casa; e lui non vuole andare a casa di lei, così come lei non vuole andare a casa di lui, dove stanno i rispettivi genitori. Alla fine della favola, Valentine Brose dà da mangiare pezzetti di funghi al direttore della caldaia, ad un prete che sta nella commedia per fare ridere, a tutti. E tutti cadono in preda all'allucinogeno contenuto nei funghi, e diventano ilari e leggeri. Intanto la macchina, la caldaia mostruosa, esplode...

Come si vede, un pizzico di teatro dell'assurdo nei dialoghi, impregnati per altro dal tipico umorismo britannico difficilissimo da tradurre in italiano (molti dei particolari comici del testo vanno infatti perduti in questa edizione italiana, perché legati proprio a situazioni, a modi di essere e di dire della gente britannica), una ideologia neo-luddista, e un impianto da farsa fanno la commedia. La quale è soltanto una cosetta divertente, come il teatro inglese ne sforna a decine in una stagione. L'autore è anche attore (è nato a Manchester nel 1929), e conosce quindi il suo pubblico, i suoi gusti; e in modo esperto, con una patina di modernità, gli presenta il suo divertimento.

La Compagnia-Gruppo, invece, ci ha dato uno spettacolo sopra le righe, tutto risvolti ironici, ammiccante verso il pubblico, e allora gli effetti comici sono andati in parte perduti. Questo vale soprattutto per l'attore che recitava la parte del direttore, Rino Sudano; mentre abbastanza a posto era Piero Sammataro nel ruolo del ragazzo. Certo, si capisce benissimo che le ragioni che hanno presieduto alla scelta di questo testo sono di natura squisitamente teatrale.

Arturo Lazzari